

Per tutta la notte gli «amici di piazza Navona» sono rimasti a via della Pace

Sotto il colonnato del «tempietto» hanno vegliato per l'amico ucciso

Fiori e poesie per ricordare Ali, arso vivo mentre dormiva. Storie di vita difficile - Franco, 23 anni, mangiafuoco. Adriano: non vogliamo più piangere per la gente ammazzata «Vogliamo seppellirlo in un pezzo di terra, e poterlo andare a trovare»

Fiori, poesie dedicate all'amico sconosciuto, all'amico nero, ritagli di giornale, una cronaca stringatissima scritta a grandi caratteri su un pannello di polistirolo. Gli amici di piazza Navona ricordano in questo modo Ali, arso vivo mentre dormiva sotto il colonnato del «tempietto» della Pace. Hanno vegliato tutta la notte e ieri, per l'intera giornata hanno fatto la spola con la piazza: perché volevano informare chi ancora non sapeva, chi veniva da fuori.

Ma volevano soprattutto che la gente sapesse che il loro «amico non è rimasto solo». Anche in piazza Navona ci sono dei fiori, un cartello per spiegare alla gente, ai turisti che affollano quel vecchio angolo di Roma, che un ragazzo, un «barbone» è stato ammazzato.

Ma chi sono questi «amici di piazza Navona», questi «barboni», come sono stati da sempre definiti. Chi sono questi ragazzi, «cittadini del mondo e di piazza Navona», che per il loro compagno vogliono «funerare vero, un pezzo di terra e una lapide per poterlo andare a trovare? Da dove vengono, che storia hanno, come vivono? L'orrendo fine di Ali, «uno di loro», uno che passava le giornate arrabattandosi per vivere, vendendo cianfrusaglie, ha aperto un piccolo squarcio su un mondo sconosciuto che, forse, un po' troppo sbrigativamente, viene liquidato con il termine emarginazione. Certo, sono emarginati, ma questo non è sufficiente per capire.

Bastano poche parole scambiate davanti al «tempietto della pace» per cominciare ad entrare in questa comunità senza confini, dominata da una grande solidarietà, da una voglia immensa di vivere. Franco, Adriano, professione «tutto», domicilio «le piazze del mondo». Nelle loro risposte non c'è uno sterile ribellismo. Dietro la vita di ognuno di loro, e di tutti quelli che ogni notte dormono in piazza Navona al «tempietto», a Campo de' Fiori, ci sono vite difficili.

La storia di Franco e di Adriano sono forse quelle che meglio aiutano a conoscere anche questa fetta della città. Franco ha 23 anni, ha conosciuto Ali a Firenze, poi lo ha nuovamente incontrato a Roma l'anno scorso. Insieme hanno diviso quel poco che trovavano da mangiare e il colonnato del «tempietto». Orfano di tutti e due i genitori (il padre fu ucciso per un regolamento di conti) fu adottato, insieme al fratello gemello quando aveva appena sei mesi.

Ma a sei anni ho cominciato a capire che per loro non era un figlio - racconta - mio padre pensava che io avessi fatto morire mio fratello, facendolo cadere dalle scale. Avevamo tre anni. Ho studiato fino alla quinta elementare, ripetendo più volte. Mangiavo sempre da solo in cucina. Poi un giorno avevo 14 anni ed ero a Natale, mi chiamarono e mi dissero che non potevano più mantenermi. Non finii neanche di mangiare, preparai un sacco e uscii per sempre.

Franco ricorda la sua storia di «figlio» in ogni minimo particolare, ripetendo perfino le parole che gli disse. I ricordi sono nitidi. Dal momento in cui si è trovato per strada, la vita è diventata una somma di eventi, confusi, belli, brutti, ma sempre fuggitivi. «Rimasi a Firenze un paio di anni. Vendendo borse a Ponte Vecchio. Poi ho conosciuto una compagna di girovaghi e sono entrato con loro nel circo». A Roma l'anno scorso, Franco è già stato in mille posti d'Europa: a Barcellona, come a Tunisi, si è guadagnato da vivere facendo il «mangiafuoco», imparando a proprie spese a non bruciarsi i capelli e la faccia. Ha scelto di essere «libero». Eppure, anche se si sente fuori e lontano, la società ha deciso che andrà a votare. «Non voto per me - spiega - ma per gli altri, per la gente che crede che sia possibile cambiare il mondo».

perché piazza Navona è la «patria del mangiafuoco». Vivono tutti alla giornata, qualcuno si aiuta con qualche furore. I più fortunati che riescono a rimediare un lavoro, saltuario s'intende, ogni tanto vanno a dormire in pensione.

Un altro «mangiafuoco» di piazza Navona è di origine francese; ha vent'anni, è sposato, la moglie aspetta un figlio. Si è buttato in chiesa, «perché così non avevo problemi con i suoceri». Ora, la moglie vive con i genitori e lui a piazza Navona o al «tempietto». Anche lui andrà a votare.

Anche Adriano è sposato e a settembre avrà un figlio. La sua storia comincia con la morte del padre. «Si è buttato sotto un treno perché il cane gli stava divorando il fegato». A tredici anni scappò dal collegio. «Ma madre aveva ragione a volermi rinchiuso - dice - perché ero solo un peso e lei era giovane e bella. Quando le ho spiegato che preferivo morire di fame, ma sotto un cielo aperto, mi ha lasciato andare. Ho girato l'Italia, facendo mille mestieri, campando come potevo. Sono passato anche attraverso la militanza politica - impegnata». Mi ubriacavo di poeti beat, Ginsberg, Gregory Corso, Ke-

rouec. Studiavo come un matto. Poi, mi sono accorto che non serviva a nulla. Ho cominciato a fumare, a buccarmi. Mi sono fatto quattro anni di eroina. Un giorno mi sono svegliato in ospedale, un'infermiera bionda e «bona» che parlava in un modo così vincente. Mi sono detto che ero un fesso, che potevo cogliere gli altri, la società ma non me stesso. Era una questione di coerenza, buccarsi non significava essere il berro, ma farsi sfruttare dal sistema. E sono riuscito a smettere».

Adriano è convinto che i quattro che sono stati arsi stiano già assassinati: perché? «Perché è così - risponde senza esitare - se ti spingono a venti metri da una vetrina rotta, la colpa è tua. Ma i quattro, forse, passavano per caso. Giudicarsi in quel modo significa accettare lo stesso metro della «giustizia borghese» che rifiuta. «Non ha importanza, loro sono colpevoli e devono pagare perché siamo stanchi di passare le giornate a vegliare i compagni morti a fascisti o bruciacati o massacrati di botte. Basta piangere i nostri morti. Non vogliamo più dover vegliare Giugliano Masi, Walter Rossi o Ali».

Marina Natoli



I fiori depositi in via della Pace, sul luogo dove è stato ucciso il giovane somalo

Un brano da un articolo di Pier Paolo Pasolini

«La scelta della mancanza di pietà»

Pubbllichiamo un brano tratto da un articolo di Pier Paolo Pasolini scritto commentando il feroce delitto del Circeo. Non tutti ne condividono analisi e contenuto. Ma ci sembra giusto - di fronte a questo agghiacciante delitto - con la sua vittima, con i suoi presunti assassini - ricordare quel che Pasolini diceva su questa città, su quel che è diventata. (...) La realtà è la seguente: i casi estremi di criminalità derivano da un ambiente criminale di massa. Occorrono migliaia di casi come quelli della festività sadica del Circeo o di aggressività brutale per ragioni di traffico, perché si realizzino casi come quelli dei sadici paroliani o dei sadici di Torpignattara. Quanto a noi, che siamo un popolo di «cittadini del mondo», lo dico con scandalo dei benpensanti: e soprattutto con scandalo dei benpensanti che non credono di esserlo. E ne ho anche indicato le ragioni (per parte di giovani del popolo dei propri valori morali, e per parte di cultura partitocratica, coi suoi schemi di comportamento, ecc.). E a proposito, poi, di un universo criminale come quello popolare romano bisognerebbe dire che non valgono le consuete attenuanti populistiche: è necessario munirsi della stessa rigidità brutale e punitiva che siamo soliti sfoggiare contro le manifestazioni criminali dell'infamia borghese neo-fascista. Infatti i giovani proletari e sottoproletari romani appartengono ormai totalmente al mondo «cittadino» del modello piccolo borghese e stato loro definitivamente imposto, una volta per sempre. E i loro modelli concreti sono proprio quei piccoli borghesi idioti e feroci che si sono accaniti contro i «cittadini del mondo» disprezzato come ridicolo e ripugnante nullità. Non per niente i sevizatori sottoproletari della ragazza di Cinecittà, usando di lei come di una «cosa», le dicevano:

«Bada che ti facciamo quello che hanno fatto a Rosaria Lopez». La mia esperienza privata, quotidiana, esistenziale - che oppongo ancora una volta all'offensiva astratta e approssimativa dei giornalisti e dei politici che non sono queste cose - mi insegna che non c'è più alcuna differenza vera nell'atteggiamento verso il reale nel conseguente comportamento tra i borghesi dei Paroli e i sottoproletari delle borgate. La stessa enigmatica favola sorridente e livida indica la loro impudenza morale e la mancata acquisizione di nuovi: la totale mancanza di ogni opinione sulla propria «funzione». Un'altra cosa che l'esperienza diretta mi insegna è che questo è un fenomeno totalmente italiano. Fa parte del conformismo, peraltro antiquato, dell'informazione italiana: il consolarsi col fatto che anche negli altri paesi esiste il problema della criminalità: esso esiste, è vero; ma si pone in un modo dove le istituzioni borghesi restano solide e efficienti, e continuano a offrire dunque una contropartita. Che cosa è che ha trasformato i proletari e i sottoproletari italiani, sostanzialmente, in piccolo borghesi, divorati, per di più, dall'ansia economica di esserlo? Che cosa è che ha trasformato un mondo «cittadino» in un mondo in totale irredatà, dove non c'è più scelta possibile tra male e bene. Dove l'ambiguità che caratterizza i criminali e la loro ferocia, prodotta dall'assoluta mancanza di ogni tradizionale conflitto interiore. Non c'è scelta in loro scelta tra male e bene: ma una scelta tuttavia c'è stata: la scelta dell'impietramento, della mancanza di ogni pietà (...).

PIER PAOLO PASOLINI

Un'assemblea dei fuori-sede alla Casa dello Studente con i compagni Birardi e Ciofi sulle elezioni, e oltre

Discutendo con i «pendolari della rivoluzione»

Erano presenti anche Egidio Addis e Francesco Adornato, candidati comunisti - Le domande degli studenti. La questione meridionale, l'industrializzazione, il ruolo degli universitari - Il rapporto fra la città e l'ateneo

Anche con i fascisti pur di attaccare il PCI

Lotta Continua ha veramente passato il segno. Le pagine di questo giornale, che pretendeva di rappresentare l'antifascismo più conseguente e militante, si offrono oggi a tribuna per una campagna strumentale e diffamatoria nei confronti del PCI, prendendo a pretesto il processo contro Claudio Minetti, l'assassinio di Ciriaco De Luca. In un articolo di Franco Fossati su Lotta Continua di ieri, viene presentata una descrizione menzognera e diffamatoria dei fatti che hanno portato all'assassinio di Ciriaco De Luca e all'assassinio di Ciriaco De Luca. Ma non è soltanto alla descrizione dei fatti che vogliamo riferirci; il moto popolare che ha risposto all'assassinio di Ciriaco De Luca viene presentato come «antifascismo elettorale del PCI» e L.C. arriva a dire che «il fascismo è il partito che oggi è nelle piazze»; «in ogni co-

mizio il PCI rivendica il suo intrinseco antifascismo nel nome dell'ultima vittima». Queste affermazioni sono gravissime e le volentieri politica che in esse è contenuta non ci ha stupito. Avevamo colto già da tempo che una sinistra negli ambienti della cosiddetta nuova sinistra a proposito della lotta contro il fascismo: vorrebbero che i giovani dimenticassero il valore dell'antifascismo, della lotta per la democrazia e per la libertà di tutti e che il seguissero magari nell'annucchiata pannellata a vic raccoglie anche i fascisti. Le nita insieme dall'odio contro il PCI e le masse popolari che rappresenta. Per quanto riguarda, i giovani comunisti staranno sempre dalla parte giusta, con chi si batte per la democrazia contro il fascismo e la violenza eversiva.

Carlo Leoni

Sparatoria ieri sera in una rosticceria a Tor Sapienza

Grave un bandito ferito da un agente

Spara contro uno scippatore e ferisce un soldato di leva

Un militare di leva è stato ferito con un colpo di pistola da un carabiniere che s'era accanito all'inseguimento di due scippatori, ieri in via XX Settembre. È accaduto poco dopo le 13.30 nei pressi del ministero della Difesa. Il vittima è stato ferito a un braccio. L'episodio che vede protagonista un milite, quanto meno imprevisto ad un uso corretto delle armi, è stato reso noto dal colonnello Giancarlo Allegri. La pallottola sparata dal carabiniere lo ha raggiunto all'altezza del collo. Ma, per fortuna, senza ledere organi vitali. «È un caso», dice il colonnello. «È un caso di un carabiniere in divisa che esce dal ministero della Difesa s'accorge di quanto sta succedendo, estrae la pistola d'ordinanza e spara».

Drammatica rapina ieri sera verso le 22 in una rosticceria di via Tor Sapienza. Un giovane, che era entrato nel locale con un suo complici, armi alla mano, è stato colpito da un proiettile sparato da un agente di polizia che si trovava lì come cliente. Il rapinatore si trova ora in condizioni disperate al Policlinico con un forte ematoma al collo. Il proiettile gli ha trapassato il corpo da parte a parte ed è uscito fra le vertebre della schiena. I medici che lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico si sono riservati la prognosi.

Tutto è avvenuto in pochissimi istanti sotto gli occhi di decine di persone. Il giovane rapinatore è stato arrestato secondo i documenti che portava con sé si chiama Gino Adami, di 21 anni - è entrato per primo nel locale. Lo seguiva il suo amico; tutti e due erano a volto scoperto ed avevano una pistola in mano. «Permi tutti questa è una rapina, non muovetevi».

Le domande e le risposte si accavallano, ma hanno tutte un filo rosso, che le lega. E il mezzogiorno la «vecchia» questione nazionale non ancora risolta. Perché a Roma, fuori-sede vuol dire meridionale, gli universitari che vengono a studiare nella capitale arrivano tutti dal Sud. Siamo ad un dibattito alla Casa dello studente di via De Lollis, l'altra sera. Partecipano i compagni Mario Birardi, della segreteria del PCI, Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana comunista, e due compagni, appunto, meridionali, candidati nelle liste del PCI. E' Ciofi a rispondere. Che il rapporto fra università e città non sia facile, è certo. Ma con la giunta di sinistra, con il nuovo rettorato, scio stati fatti molti passi in avanti. Si sta passando da un enorme ateneo disgregato, ad un sistema universitario per Roma e la regione. Il PCI nel '76 non è stata solo un fatto politico; è stata anche una maturazione culturale, delle coscienze, una spinta verso il fascismo e la violenza eversiva.

Un altro studente s'interroga sulla propria condizione, sul proprio ruolo. «Ma noi, che non dovremmo essere i pendolari della rivoluzione?». E in qualche modo lo siamo ancora - gli risponde Adornato - nel mezzogiorno emergono nuove figure sociali, di intellettuali, tecnici, che lavorano con le loro conoscenze, per il riscatto del sud. E' un fenomeno nuovo, diffuso ovunque. Vorrebbe essere ancora più incisivo, certo, se l'università, tenesse conto, nella sua didattica, nei suoi programmi, di un complessivo progetto di trasformazione per il sud, tenesse conto insomma della questione meridionale.

Ma stiamo attenti - interviene Ciofi - a non «ghettizzare» i problemi del fuori sede, a non separarli dagli altri della città e del Paese. Occorre oggi una grande operazione di respiro unitario. Analoga a quelle compiute negli anni '50 e '60, con l'arrivo a Roma di altri meridionali. In quegli anni i braccianti, che venivano a Roma in cerca di lavoro e non di studio. Nelle borgate c'era il rischio di una frattura, perché non voleva più unire il resto del tessuto urbano. Fu il PCI, con la sua politica, aperta, con setaria, a farne una forza di

rinnovamento per loro, e per tutto il resto della città. Anche oggi, bisogna saldare la fascia dei nuovi emarginati, al movimento operaio e democratico. E i fuori sede, con la loro lotta, hanno già dato un contributo decisivo per questo. Il dibattito si allarga, non rimane fermo al Sud e al Paese. E' stato un passo positivo, necessario. Ricordiamo l'attacco terroristico di quei giorni, il nostro contributo fondamentale alla tenuta della democrazia. La nostra battaglia contro chi voleva cadere. Ricordiamo, anche, tutte le vittorie, le leggi conquistate: è stato fatto quello che non è stato fatto in 30 anni. Poi c'è stata la rottura della maggioranza, operata di fatto dalla DC, le sue resistenze, la sua sterzata a destra, perché non voleva più unire il suo sistema di potere. Per questo oggi occorre una nuova avanzata comunista.

La Procura aprirà un'indagine

«Autonomo» arrestato denuncia le violenze subite al commissariato

La Procura della Repubblica aprirà un'indagine sulla vicenda di Roberto Rondini, il giovane militante di «autonomia operaia» arrestato venerdì scorso dalla polizia durante gli scontri avvenuti davanti alla sezione Msi di Primavalle. Il giovane, che è stato ricoverato al Policlinico per ferite e contusioni in varie parti del corpo dopo un primo interrogatorio al commissariato Roberto Rondini è stato condotto, a bordo di un'altra vettura, in questura. Anche qui - secondo il racconto del giovane - avrebbe ricevuto delle violenze. «A un certo punto - dice testualmente il verbale - mi hanno rivolto delle domande su alcuni volantini delle BR, su piazza Nicotina minacciando, se non avessi parlato, di farmi insediare la fine di Pinelli». Durante l'interrogatorio è comunque intervenuto un medico che ha consigliato l'immediato ricovero del giovane. Da venerdì infatti Roberto Rondini è piantonato al Policlinico dove è stato ricoverato con prognosi di 10 giorni. L'accusa è stata formulata di lancio di bottiglie incendiarie, resistenza a pubblico ufficiale (la polizia ha affermato che l'arresto è avvenuto senza violenza), ma non nei tentati lesioni e concorso con due persone che hanno sparato un colpo di pistola

gentile di scorta. Le violenze - sempre secondo le dichiarazioni del giovane - sarebbero continuate al commissariato. Rotondo avrebbe ricevuto pugni, calci e colpi con il calcio della pistola. Dopo un primo interrogatorio al commissariato Roberto Rondini è stato condotto, a bordo di un'altra vettura, in questura. Anche qui - secondo il racconto del giovane - avrebbe ricevuto delle violenze. «A un certo punto - dice testualmente il verbale - mi hanno rivolto delle domande su alcuni volantini delle BR, su piazza Nicotina minacciando, se non avessi parlato, di farmi insediare la fine di Pinelli». Durante l'interrogatorio è comunque intervenuto un medico che ha consigliato l'immediato ricovero del giovane. Da venerdì infatti Roberto Rondini è piantonato al Policlinico dove è stato ricoverato con prognosi di 10 giorni. L'accusa è stata formulata di lancio di bottiglie incendiarie, resistenza a pubblico ufficiale (la polizia ha affermato che l'arresto è avvenuto senza violenza), ma non nei tentati lesioni e concorso con due persone che hanno sparato un colpo di pistola

Simbolo «br» sul parabrezza dell'auto del professor Ballarin

Intimidazione dopo il «processo»

OGGI ASSEMBLEA DEI SEGRETARI PCI E FCGI CON CHIAROMONTE

Dopo la provocazione del «processo» degli autonomi al XXII liceo, il professor Mario Ballarin ha subito una nuova grave intimidazione. L'insegnante comunista ha trovato ieri mattina sul parabrezza della sua auto un foglio con l'inconfondibile stella a cinque punte e la scritta «BR». Una nuova provocazione alla quale ha risposto questa mattina gli studenti, gli insegnanti, e i partiti democratici durante l'assemblea dentro al liceo XXIII.

Una assemblea straordinaria dei segretari delle sezioni e dei circoli FCGI e FCI si è svolta questa mattina a Chiaromonte, della Direzione, è convocata per questa sera, alle 20, in federazione. All'ordine del giorno: «La mobilitazione del Partito per l'ultima fase di campagna elettorale». La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morelli, vicesegretario della federazione. Sono tenuti a partecipare anche i responsabili di propaganda delle sezioni, dei circoli, dei comitati politici circoscrizionali.

Telegrammi di solidarietà sono giunti da organizzazioni sindacali, forze politiche, e un ordine del giorno di condanna per il gravissimo episodio di teppismo politico è stato sottoscritto al termine dell'assemblea. Anche alla manifestazione dei lavoratori edili al cinema Palazzo con Luciano Lama è stato votato un ordine del giorno dove si stigmatizza l'episodio di violenza. In serata si è riunito anche il consiglio del

docenti per discutere l'incredibile episodio. L'intimidazione contro il compagno Ballarin non è però isolata. Da mesi si assiste a continue minacce, provocazioni e attentati contro i giovani studenti democratici. Un attacco che prende di mira l'istituzione scolastica, la sua vita democratica, le forme di partecipazione in un settore decisivo per il rinnovamento della società. I volantini delle «Ronde proletarie per il comunismo» rappresentano un esempio emblematico. Per trovare il primo in due scuole romane, l'XXIII liceo scientifico sulla Tuscolana e il «Giovanni da Verrazzano», sono stati lanciati ieri mattina anche al liceo «Augusto». Su quei volantini si rivendicano gli attentati contro tre compagni, tra i quali un giovane della FCGI del XXIII liceo. Nei primi due istituti ieri mattina dovevano svolgersi assemblee aperte proprio per discutere sulla nuova

E' nata Elisabetta Menella

E' nata Elisabetta Menella. Ai genitori, i compagni Cristina Casali e Giuseppe Federico Menella, redattore dei servizi sindacali dell'Unità, gli allievi affettuosi di tutti i compagni della redazione e dell'amministrazione della Federazione comunista.